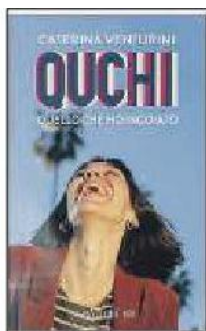
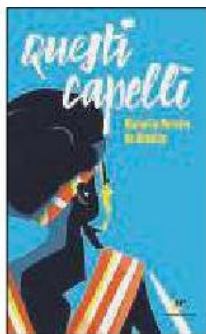


# UNA FOGLIATA DI LIBRI

Djaimilia Pereira de Almeida  
**Questi capelli**

La Nuova Frontiera, 160 pp., 15,90 euro

fare in modo che il libro non le sfugga di mano. (Federica Bassignana)



A volte è difficile dire “io”. Perché difficile è definirne i contorni e prima ancora capire da dove abbiano origine. E proprio per questo risulta quanto mai complesso tracciare la propria identità nel mondo, specchiarsi nella propria immagine riflessa e, infine, riconoscersi. Lo si percepisce con una chiarezza inattesa nella scrittura di Djaimilia Pereira de Almeida, autrice angolana-portoghese che proprio nello spazio di quel trattino che unisce – o divide, a seconda dei punti di vista – le sue due na-

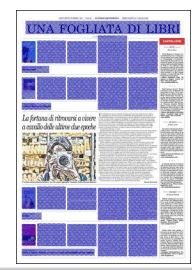
zionalità fa scaturire tutta la riflessione del suo libro *Questi capelli*. Tra il memoir, che di estremamente personale ha anche la licenza poetica della caducità e rivisitazione del ricordo, e l'invenzione letteraria, il romanzo si delinea attraverso un punto di vista d'eccezione, allegoria esistenziale se non addirittura analisi socio-culturale: i capelli, quelli crespi, secchi, spettinati, indomabili. La chioma della narratrice, Mila, intreccia la storia della sua famiglia per quattro generazioni, rileggendo le loro storie at-

DI MATTEO MATZUZZI

traverso vecchi album di famiglia, fotografie color seppia, filmati muti. La narrazione della biografia dei propri capelli assume in sé una valenza cruciale non solo di estetica, ma soprattutto di appartenenza. Nata da padre portoghese e madre angolana, legata a Lisbona e a Luanda, la voce narrante si pone un interrogativo essenziale: “Chi è Mila?”. E' una domanda che attraversa tutto il libro, con un'esattezza cristallina, come se l'autrice bussasse a una porta ricercando domande a cui solo lei può rispondere. Un appello sincero che richiede una promessa: cercarsi senza tradirsi. Ma come può non tradirsi chi sente di non appartenere a nessun luogo? Rimanere fedeli a sé stessi presuppone la consapevolezza delle proprie radici, ma quando

queste si diramano tra due continenti il percorso di conoscenza è differente, più tortuoso, ma brilla di una luce propria. Perché ogni direzione e ogni slancio implicano un punto di partenza, e se non si riesce a riconoscerlo con chiarezza, allora non è più necessario “sapere dove stiamo andando e possiamo anche sentirci persi o pensare che stiamo sbagliando su qualche punto essenziale”. Una riflessione intima e universale, sospesa e attuale: “Dove ho lasciato Mila?”, scrive la narratrice, come se parlasse di un mazzo di chiavi e non di sé stessa e attraversando questa ricerca, con costanza, nostalgia, e ambizione si pettina per iscritto, cercando di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Vittorio De Martino

## I misteri della rue La Bruyère

La Lepre edizioni, 188 pp., 16 euro

Un appartamento a Parigi, rimasto chiuso per più di sessant'anni, viene lasciato in eredità da una scrittrice di provincia di romanzi di poca fortuna, morta quasi centenaria, a un nipote che non l'ha mai né vista né frequentata. L'appartamento è in rue La Bruyère, e già la sua collocazione vale un tesoro, tra l'Opéra e le Gallerie Lafayette. Roberto Carli, l'incaricato della casa d'aste che dovrà catalogare ciò che la casa contiene, non crede ai propri occhi: sotto la polvere gli appaiono arredi

e oggetti preziosissimi. Per lui, che odia lo stile Secondo Impero quanto ama lo stile Luigi XVI, quella casa è un enigma. Abituato a decifrare i caratteri attraverso i gusti, a interrogare gli oggetti come testimoni delle storie e delle inclinazioni di chi li ha scelti e posseduti, non si capacita dell'incongruenza di certi accostamenti, come se due personalità inconciliabili si fossero fronteggiate lì, in quella casa, in una coabitazione impossibile. Poi accade l'incredibile. Seminascosto da una pesante ten-

da, appare un ritratto di donna: impossibile sbagliarsi, si tratta di un Boldini, e quella donna, dopo complicate ricerche, risulterà essere un'attrice nota negli anni Settanta dell'Ottocento, Madame de Florian. E' un Boldini prima mai catalogato, che oltretutto è stato dipinto proprio lì, nella casa di rue La Bruyère, come è evidente dagli oggetti sullo sfondo, ed è un altro mistero, perché il grande pittore convocava sempre i soggetti nel suo atelier, dove poteva modulare a piacimento luci e ambientazione. Parte da quella scoperta, scrive nella sua prefazione lo storico dell'arte Claudio Strinati, "l'avventura che porterà alla scoperta di un atroce crimine, di una storia d'amore intricata e dolente e di fatti apparente-

mente inspiegabili, fino alla soluzione di un enigma che racchiude dentro di sé i caratteri di un'epoca intera: la Belle Époque". Vittorio de Martino è davvero, come il suo personaggio alter ego Roberto Carli, uno storico dell'arte specializzato nelle arti decorative francesi del XVIII secolo, ma soprattutto è maestro nel ricostruire ambienti, atmosfere, modi di vivere a partire da oggetti che possono sembrare inanimati a tutti, ma non a lui. Nella storia raccontata in questo romanzo saranno alla fine due tazzine, due squisite e piccole tazzine con una decorazione particolare che circonda una J, a condurre il lettore verso lo scioglimento dei misteri di rue La Bruyère. (Claudia Martinelli)

Caterina Venturini

## QUCHI

Edizioni e/o, 272 pp., 18 euro



Carla Longhi è un personaggio a tutto tondo, insoddisfatto, cerebrale, complesso, contraddittorio, con cui Caterina Venturini sceglie di raccontare l'incompletezza e l'inetitudine di una generazione, la nostra, dall'apparente ma fallace vigore. La sua protagonista non fa altro che fuggire da se stessa, dai suoi limiti e soprattutto dallo sguardo degli altri che prima diviene il nostro e poi lo condiziona. "Noi siamo abitati dagli altri" dice l'autrice, sceneggiatrice nata ad Amelia e trasferitasi in California, rivelando quan-

to di autobiografico ci sia nel romanzo; un corpo a corpo tra lei stessa e il suo alter ego, con il quale pagina dopo pagina interloquisce attraverso fitti dialoghi e sequenze introspettive. La forza della narrazione sta proprio in quel gioco corale delle parti teso a confluire in un'voce unica.

Il titolo, *Quchi*, si pronuncia *cookies*, ma assomiglia ben più al boccone di erba amara intinto da Gesù nel charoset prima di porgerlo a Giuda piuttosto che al morbido biscotto di pastafrolla che tutti conosciamo. E' un acronimo che racchiude in sé l'anima del romanzo e di quella parte di società a noi contemporanea e incredibilmente simile a quella annoiata e oziosa che la letteratura dei primi del Novecento ha celebrato in tante versioni. Anche Carla è un'inetta che scappa e giunge in America ma non come "un'esiliata, una perseguitata, una rifugiata... né di notte con i barconi, né strisciando attraverso la frontiera messicana" eppure si sente in colpa, "soprattutto perché non è felice". E come potrebbe esserlo tra "loro", gente che non parla la sua lingua, che non ha le sue abitudini, né il suo modo di pensare? E con i quali in fondo non s'integrerà mai veramente, non sarà mai una cosmopolita perché il suo provincialismo rimarrà l'unico vero legame con un

passato che rinnega ma che ama profondamente, e passeggiare sull'Hollywood Boulevard tra gente che come lei non ce l'ha fatta, resterà la sola consolazione in grado di restituirle un po' di serenità.

Venturini racconta, senza sentimentalismi, momenti di ordinaria quotidianità mescolati a quelli di felicità e sofferenza che l'hanno segnata, come l'aborto spontaneo, narrato utilizzando piani temporali diversi e viaggiando in lungo e in largo per lo spazio infinito dei ricordi e delle ossessioni, colpendo al cuore i lettori per la potente forza evocativa.

Ma Carla è un personaggio dinamico e può ancora farcela. Sembra quasi di vederla nel finale quando anche lei, disperatamente, cerca di spegnere l'ultima sigaretta. (Flaminia Marinaro)

Antonio Clericuzio

## Uomo e natura. Scienza, tecnica e società dall'antichità all'età moderna

Carocci, 488 pp., 39 euro

La prima preoccupazione dell'Autore di questo ampio e importante lavoro, docente di Storia della scienza e delle tecniche presso l'Università degli Studi di Roma Tre, è quella di invitare il letto-

re a non pensare che scienza e tecnica siano state sempre legate come lo sono oggi. In realtà, in svariate fasi della loro storia esse si sono sviluppate separatamente, soprattutto a causa del fatto che per molti secoli la scienza è stata consi-

derata un sapere puramente teorico. Poi, in particolare dall'epoca rinasci-

mentale in avanti, le cose cambiarono e la collaborazione fra scienza e tecnica fu

ricercata e praticata sia da scienziati che da artisti e tecnici. Ingegneri e artigiani si giovarono delle conoscenze teoriche degli uomini di scienza e lentamente l'interazione fra saperi teorici e attività pratiche diventò sempre più significativa. Questo processo, caratterizzato dall'affermarsi della scienza, dalla crescita della tecnica e dal loro reciproco interagire, si rivelò lungo, complesso e tutt'altro che lineare, indubbiamente

condizionato "da interessi e da esigenze di carattere pratico (politico, economico e militare)". Clericuzio indaga con grande cura tale processo, riuscendo a chiarire quale sia stato il ruolo giocato rispettivamente da scienza e tecnica. Discutendo di quest'ultima, il nostro autore mette in guardia da teorie semplicistiche che in essa ravvisano la prima, se non l'unica, causa dello sfruttamento delle risorse naturali e della distruzione dell'ambiente: per altro, in merito a ciò non bisogna confondere la consapevolezza e la sensibilità odierne con quelle del passato. Il primo capitolo del libro è dedicato al mondo antico, il secondo al Medioevo, il terzo al Rinascimento e il quarto agli inizi dell'età moderna. Il volume si conclude con un'in-

teressante appendice di Luca Tonetti, eloquentemente intitolata "Stampa e trasmissione delle conoscenze tecnico-scientifiche in età moderna". Clericuzio precisa che al centro delle sue ricerche si colloca l'Europa; tuttavia ciò non gli ha impedito di porre "un forte accento sul rapporto della scienza e delle tecniche europee con altre civiltà, non solo nel mondo antico, ma pure in periodi successivi, nel Medioevo, e poi agli inizi dell'epoca moderna, epoca in cui l'espansione dell'occidente in gran parte del mondo allora conosciuto favorì scambi di conoscenze e l'introduzione di nuove tecniche". Ogni capitolo del libro è arricchito da un'utile bibliografia, proposta come una serie di "Lectures consigliate". (Maurizio Schoepflin)